

Storie, sguardi, speranze la sfida del nuovo partito

PIETRO SPATARO

Guardate la foto qui sotto. Abbiamo cercato di rendere così, in un mosaico di sguardi, i possibili volti del partito che sta per nascere. Ci sono ovviamente i volti dei candidati che si sono impegnati in una lunga - e a tratti troppo dura - campagna elettorale. Ma ci sono soprattutto quelli delle persone in carne e ossa che possono far vivo e popolare questo nuovo partito. Noi pensiamo che se si vuole guardare al futuro e

non tenere più la testa rivolta all'indietro è a queste donne e a questi uomini che bisogna dare voce. Se guardate bene, in questa foto c'è una rappresentazione quasi ideale di questo mondo che si muove inseguendo la speranza di un'altra Italia. C'è l'operaio che porta la lunga storia di una battaglia di emancipazione e di conquista dei diritti. C'è l'anziana pensionata che porta la lotta per una condizione di

vita migliore, oltre quel "minimo" che rende poveri. Ci sono l'insegnante e il ricercatore che portano il bisogno di cultura e formazione che è il cuore di una società civile. Ci sono le donne e gli uomini della pace, che portano le loro battaglie per un mondo che

salvaguardi i diritti e bandisca la guerra. Ci sono gli immigrati che portano la loro domanda di cittadinanza: essere come noi. E sono, anche loro, il segno di una società che cambia e si allarga. E poi, guardateli bene, ci sono tanti giovani. Quelli che portano

un'immensa voglia di libertà e chiedono che la politica diventi una "bella cosa" per la quale vale la pena perdere un po' del proprio tempo. Quelli che non amano i battibecchi dei talk show o il politichese per addetti ai lavori o i grandi scontri sulle piccole parole. Ragazzi e ragazze nati alla fine del secolo scorso, che non hanno vissuto la guerra fredda e i laceranti scontri ideologici e sognano sogni concreti. Saranno loro, se il Pd sarà davvero un partito

nuovo capace di coinvolgerli, la carica dirompente della nuova politica italiana. A tutti loro, oltre che a Veltroni, Bindi, Letta, Adinolfi e Gawronski, abbiamo dato spazio in questo inserto che esce nel giorno delle primarie. Nelle pagine che seguono troverete tracce dei loro pensieri e delle loro speranze. Noi crediamo che domani sarà davvero un buon giorno se questa Italia avrà trovato finalmente la sua nuova casa.



«Il Pd visto dall'Europa? Aria nuova per la politica»

Gerard Grunberg è direttore scientifico della facoltà parigina di Scienze politiche, ricercatore e autore di molti libri sulla sinistra francese ed europea. Gli abbiamo chiesto come veda, da Parigi, la domenica italiana del 14 ottobre, giorno delle «primarie» del nascente partito democratico.

«Beh, devo dire che per un francese la faccenda è piuttosto interessante. Certo, la situazione italiana mi sembra alquanto complicata, e mi guardo be-

ne dall'entrare nei dettagli. Ma quel che mi interessa è il processo politico che ha portato due partiti ad autodissolversi per farne uno nuovo, del quale peraltro non mi azzardo a pronosticare il futuro. Mi pare che ci si sia mossi, giustamente, da una constatazione lucida che condivido: la sinistra, anche in Italia, è strutturalmente minoritaria. Deve quindi guardare oltre i suoi confini. E se vuole vincere, non può che guardare verso il centro».

Questo vale anche per la

Francia...

Più che mai. In Francia vi è una forte spinta alla bipolarizzazione del quadro politico, che personalmente auspico ancora più marcata. Il problema è la nostra tradizione di pluripartitismo, a destra ma soprattutto a sinistra. Ora, per essere pratici: o il partito socialista riesce a svuotare i serbatoi elettorali di verdi, comunisti, trotzkisti, oppure, in caso contrario, non

può che guardare verso il centro».

Che in Francia però non c'è, mentre in Italia ha la sua bella tradizione.

«Vero, anche se bisognerà vedere che cosa accadrà con il MoDem di François Bayrou. È ancora in gestazione, le sue truppe parlamentari sono aneddotiche e finora non ha dato indicazioni chiare sul suo orientamento. Ma non si deve scordare che al primo

turno delle presidenziali Bayrou è andato vicino al 20 per cento. C'era lì evidentemente una domanda dell'elettorato, alla quale non credo che Sarkozy stia dando una risposta. E neanche i socialisti, del resto».

Da dove cominciare, allora, un processo politico simile a quello italiano?

«Dalla designazione del candidato al primo turno delle presidenziali. È quello il momento in cui si misurano le forze, la capacità egemonica, le pos-

sibilità di vittoria. Il carattere presidenziale delle istituzioni francesi lo esige. L'Italia, con il suo sistema parlamentare, trova naturalmente altre strade di semplificazione dell'offerta politica, come la nascita del partito democratico. Se vogliamo, nei due casi l'esigenza di fondo è la stessa, ma le strade per soddisfarla sono inevitabilmente diverse, per storia, tradizione, istituzioni. Mi dica, chi potrà votare domenica in Italia?»

segue a pagina 6